

STUDI LINGUISTICI ITALIANI

FONDATI DA ARRIGO CASTELLANI
DIRETTI DA LUCA SERIANNI, GIOVANNA FROSINI
E LUIGI MATT

VOLUME XLVII
(XXVI DELLA III SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXXI

Direttore responsabile

LUCA SERIANNI

Condirettori

GIOVANNA FROSINI e LUIGI MATT

Comitato scientifico

DANIELE BAGLIONI, GIANCARLO BRESCHI, PAOLA MANNI,
ALDO MENICHETTI, MICHAEL METZELTIN, GIUSEPPE PATOTA,
FRANCO PIERNO, ELTON PRIFTI, EDGAR RADTKE,
WOLFGANG SCHWEICKARD, PIETRO TRIFONE

Redazione

VINCENZO D'ANGELO, MARIA RITA FADDA, ANDREA FELICI,
LUCILLA PIZZOLI, ALESSIO RICCI, VERONICA RICOTTA

Gli articoli e le note proposti per la pubblicazione negli SLI
sono sottoposti al parere vincolante di due revisori anonimi

ISSN 0394-3569

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 229 del 9.5.1996

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2021 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

NOTE E DISCUSSIONI

NUOVE PROSPETTIVE SULLA LINGUA DI MANZONI (A PROPOSITO DI UN RECENTE PROFILO MANZONIANO)

1. UNA NUOVA CARTA DI NAVIGAZIONE

Al numero 4 di Lungarno Corsini, sul muro di quel Palazzo Gianfigliazzi che il 29 agosto 1827 aveva visto arrivare le due carrozze della famiglia Manzoni, il comune di Firenze volle apporre nel 1919 una targa che recita: «Alessandro Manzoni / qui nell'estate del 1827 / ebbe soggiorno di pochi mesi / sulle rive di questo Arno / “nelle cui acque risciacquai i miei cenci” / volle scrivere egli / dando veste toscana al romanzo immortale / dove la lingua il dolore le speranze d'Italia / trionfano».

Quell'*egli* suona quasi come una beffa, visto che tra le correzioni più evidenti – e ricorrenti – che Manzoni aveva fatto nell'edizione definitiva del romanzo c'era proprio il passaggio da *egli* a *lui* (o a niente quando, come qui, non c'era necessità di esplicitare il soggetto).¹ Sappiamo, peraltro, che neanche gli scrittori più manzoniani e neanche le più manzoniane tra le grammatiche ebbero tra Otto e Novecento il coraggio di fare davvero questo passo² e ancora oggi, specie nella scuola, molti rimangono i nostalgici di quando c'era egli.³

Ma a spiccare – in quel breve testo celebrativo – è soprattutto la fortunata formula dello sciacquare i panni in Arno: immagine usata a più riprese da Manzoni e poi rapidamente diventata proverbiale.⁴ «Lo sciacquare i panni in Arno»

1. Cfr. almeno Luca Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi Sposi' 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-213 (pp. 190-92); Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi sposi" e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992², p. 29; Massimo Palermo, *L'espressione del pronomine personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 313-18 e bibliografia ivi citata.

2. Oltre a Serianni, *Le varianti*, cit., cfr. i saggi di Roberta Cella (*Grammatica per la scuola*, pp. 97-140, alle pp. 123-25) e di Simone Fornara (*Pronome e articolo*, pp. 261-92, alle pp. 283-86) in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, vol. iv, *Grammatiche*, Roma, Carocci, 2018, e Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 122, 137 e passim.

3. Cfr. Luca Serianni-Giuseppe Benedetti, *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola fra alunni e insegnanti*, Roma, Carocci, 2015, pp. 141-42. *Quando c'era egli* è il titolo di un capitolo del mio *Comunque anche Leopardi diceva le parolacce*, Milano, Mondadori, 2014, pp. 39-48, dedicato al perdurante pregiudizio contro *lui*, *lei* e *loro* come pronomi soggetto.

4. Cfr. Franco Capelvenere, *Manzoni a Firenze e la risciacquatura in Arno. Storia di un breve soggiorno e di una famosa metafora*, Firenze, Cesati, 1985; Giovanni Giuseppe Amoretti, *Gli autori dei "Promessi sposi". Partecipazioni creative e critiche alla composizione del romanzo manzoniano*, Milano,

come «il romanzo della Provvidenza» o «lo spartiacque della conversione» (formule che, appunto, gli studi più recenti hanno ormai dimostrato piuttosto logore). Quasi un'altra e parallela conversione – anzi – che avrebbe in sé qualcosa di provvidenziale, visto che teleologicamente chiuderebbe la questione affrontata già nella lettera a Fauriel del 6 febbraio 1806 e si preparerebbe a dare un modello di lingua all'Italia unita.

Pubblicato in coincidenza con l'inaugurazione del portale *Manzoni Online*⁵ e affidato a componenti dello stesso gruppo di lavoro, il volume a più mani *Manzoni* a cura di Paola Italia⁶ ha – tra gli altri – il grande merito di offrire a un pubblico non specialistico un profilo manzoniano finalmente libero da vecchi luoghi comuni. E questo vale in particolare per l'aspetto della lingua, che – rispecchiando quella che è stata una delle ossessioni di Manzoni – attraversa l'intero volume, ben oltre i limiti dello specifico contributo firmato da Mariarosa Bricchi e intitolato proprio *Lingua* (pp. 179-99).⁷

Di lingua e di stile si parla in quasi tutti i capitoli: almeno nell'*Introduzione* di Paola Italia (pp. 13-23), nel saggio di Luca Danzi sulla *Poesia* (pp. 25-40), in quelli di Daniela Brogi sul *Primo romanzo: 'Fermo e Lucia'* (pp. 59-75), di Donatella Martinelli sul passaggio *Dal 'Fermo e Lucia' alla Ventisettana* (pp. 77-92), di Matteo Palumbo sui *'Promessi sposi' (1840)* (pp. 93-122), di Giulia Raboni sulla *'Storia della colonna infame'* (pp. 123-41), di Margherita Centenari sulla *Biblioteca* (pp. 161-78), di Pierantonio Frare sulla *Religione* (pp. 221-28) e di Mauro Novelli, su *Manzoni moderno, Manzoni modello* (pp. 265-81).

Proprio perché Manzoni era «uno scrittore in cerca della lingua», come ebbe a definirlo Maria Corti,⁸ la ricostruzione storica non può accontentarsi del risul-

Casa del Manzoni, 2014 (nell'ed. Torino, Scriptorium, 1996, il terzo capitolo della seconda parte s'intitolava proprio «*La sciacquatura in Arno. Manzoni, Cioni e Niccolini*»).

5. Il portale (www.alessandromanzoni.org), accessibile al pubblico dal 16 novembre 2020, è stato realizzato nell'ambito di un progetto PRIN coordinato da Giulia Raboni che ha coinvolto le università di Parma, Milano statale, Bologna, Pavia e Losanna con la collaborazione della Biblioteca Braidense, del Centro Nazionale Studi Manzoniani e della Villa Manzoni di Brusuglio.

6. Roma, Carocci, 2020. Il volume fa parte della serie *Letteratura italiana: autori, forme, questioni*, diretta da Emilio Russo, in cui sono apparse già monografie su Machiavelli, Leopardi, Montale, Dante e attraversamenti su temi come il modernismo letterario o le forme brevi della narrativa.

7. Una più ampia trattazione si ha ora nel volume di Bricchi *Manzoni prosatore. Un percorso linguistico*, Roma, Carocci, 2021, pubblicato nella serie *Storia linguistica italiana* diretta da Luca Serianni pochi mesi dopo il volume a più mani curato da Italia. Un'antologia commentata che mette a frutto con intelligenza i risultati della ricerca degli ultimi decenni, aggiornando quella allestita alla fine del secolo scorso da Giovanni Nencioni (*La lingua di Manzoni*, nella *Storia della lingua italiana* diretta da Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino, 1993).

8. Maria Corti, *Uno scrittore in cerca della lingua*, in Ead., *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 143-59.

tato di quella ricerca: deve indagarne attentamente il processo dinamico, irrequieto, tormentato. Processo di cui, faceva notare Corti in quell'articolo del 1964, le postille alla Crusca appena pubblicate da Isella⁹ costituivano un indizio fondamentale: «un notevole passo avanti nella comprensione della ineffabile ricerca manzoniana della lingua; chi in avvenire vorrà fare di uno sperimentalismo linguistico unico nel suo genere entro i confini della letteratura italiana, si servirà di questo libro come di un indispensabile reagente».¹⁰ E così è stato.

Nel senso di un instancabile processo evolutivo che mette a fuoco via via il suo obiettivo, d'altra parte, andrà interpretata anche la frase che lo stesso Isella scriveva a proposito di «un ponte che, nello slancio di un'unica arcata, lega il primissimo avvio con la sua fine», suggerendo quel progetto di una nuova complessiva edizione critica dei *Promessi sposi*¹¹ destinata a rappresentare un altro decisivo passo avanti negli studi su Manzoni e sulla sua lingua. Come sottolinea in calce al suo intervento Donatella Martinelli,¹² «Il cantiere dell'Edizione Nazionale», giunto ormai a pochi volumi dal suo completamento,¹³ «e più ancora quello dell'edizione critica dei *Promessi sposi* (di cui si annunciano di prossima uscita l'edizione critica della Ventisettana e della Quarantana) hanno promosso in questi anni una nutrita serie di contributi volti a indagare il lavoro manzoniano negli anni cruciali che vanno dal 1822 al 1827: i più densi probabilmente dell'intera sua carriera. Le nuove ricerche si sono fondate su una tradizione di studi molto solida che ha negli *Scritti linguistici* mondadoriani¹⁴ e nelle *Postille alla Crusca* il proprio cardine. Ne è risultata una nuova carta di navigazione».

Non è un caso, allora, che nel profilo manzoniano di cui ci stiamo occupando le più grandi novità in fatto di lingua emergano proprio da questo saggio di Martinelli, in cui si fa tesoro di alcune acquisizioni emerse con grande nitore già

9. Alessandro Manzoni, *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano, Ricciardi, 1964; poi in una nuova ed. a cura dello stesso Isella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005.

10. Corti, *Uno scrittore*, cit., p. 159.

11. La frase è nell'*Introduzione* al primo volume dell'edizione: *Fermo e Lucia. Prima minuta (1821-1823)*, a cura di Barbara Colli, Paolo Italia e Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006, p. xii; è già stato pubblicato anche il secondo volume: *Gli Sposi Promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, ivi, id., 2012. A breve si attendono i volumi della Ventisettana (a cura di Donatella Martinelli) e della Quarantana.

12. *Dal Fermo e Lucia' alla Ventisettana*, cit., p. 91.

13. Il riferimento è all'Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati promossa dal Centro Nazionale Studi Manzoniani, inaugurata nel 1999 e condotta ormai quasi al termine dei 36 volumi previsti.

14. Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici e letterari*, to. I, a cura di Luigi Poma e Angelo Stella, Milano, Mondadori, 1974; to. II, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, ivi, id., 1974; cfr. da ultimo Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici editi* (1 vol.) e *Scritti linguistici inediti* (2 voll.), a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000.

nell'introduzione di Giulia Raboni al volume degli *Sposi promessi*. Basti qui come esempio la nuova collocazione di quella che eravamo abituati a considerare la seconda introduzione al *Fermo e Lucia* e diventa ora la prima introduzione agli *Sposi promessi*: «piuttosto che “Seconda scritta da ultimo”, potrebbe chiamarsi “Prima introduzione della Seconda minuta scritta all'inizio; e così forse la considerava Manzoni, che la conservò di fatto tra i cosiddetti “Fogli staccati” della Seconda minuta e non nel faldone del *Fermo*».¹⁵ Da leggersi dunque tutta da un punto di vista diverso, anche alla luce delle varianti diacroniche interne: con una polarità positiva e non negativa, proiettata non sul passato ma sul futuro. Nella nuova introduzione agli *Sposi promessi*, infatti, «allo “scrivo male” e all'appello alla comunità degli scrittori a indicare una soluzione alternativa» si sostituisce, «conservandosi inalterata la descrizione della lingua utilizzata (un insieme di lombardismi, francesismi, latinismi, fiorentinismi e di locuzioni ricavate per analogia) la sua piena rivendicazione».¹⁶ Alla luce delle ultime scoperte filologiche, d'altronde, andrà ripensata anche la denominazione delle diverse fasi di lavoro. Il ritrovamento di una sinossi manoscritta apocrifa del romanzo databile alla seconda metà del 1823 in cui la storia è intitolata *Gli sposi promessi* rende infatti sempre meno affidabile il titolo editoriale *Fermo e Lucia*. Il risultato è che alla tradizionale sequenza *Fermo e Lucia – Promessi sposi* del '27 – *Promessi sposi* del '40-42 si sostituisce un percorso che passa dagli *Sposi promessi* (prima e seconda minuta) ai *Promessi sposi* (ventisettana e quarantana).¹⁷

Insomma: ora che sappiamo molto di più su *Come lavorava Manzoni*,¹⁸ si apre una nuova fase di studi: in buona parte nuova anche rispetto a quella meritamente ricostruita da Mariarosa Bricchi nella sua rassegna bibliografica del 2019.¹⁹

2. TRA PAROLE E FRASI, TRA FRASI E TESTO

Quanto al lessico, ivi comprese le locuzioni idiomatiche – «le parole e le frasi», secondo la formula ottocentesca adoperata anche da Manzoni – appare sempre più evidente lo stretto e metodico legame (anche con una serie di passaggi che oggi le carte non riescono a documentare) tra le varie campagne di postillatura e le scelte linguistiche che via via si depositano nella lingua del romanzo.²⁰

15. G. Raboni, *Introduzione a Gli sposi promessi*, cit., pp. ix-xci (p. xii).

16. Ivi, p. xv.

17. Cfr. *Gli Sposi promessi - Storia milanese epilogata nel 1824*, a cura di Paola Italia, «Annali manzoniani», s. III, I 2018, pp. 123-54.

18. Come s'intitola la monografia di Giulia Raboni pubblicata nella serie *Filologia d'autore* a cura sua, di Simone Albonico e di Paola Italia (Roma, Carocci, 2017).

19. *Manzoni e la lingua. Voci per una bibliografia 2007-2017*, «Annali manzoniani», s. III, II 2019, pp. 17-38.

20. Tra i contributi più recenti, cfr. almeno Gabriella Cartago, *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013; Sa-

Solo che le fittissime postille appuntate sulla *Crusca* veronese ci appaiono ora non come il punto di partenza, ma come il provvisorio punto d'arrivo di tutta una serie di osservazioni nate durante la lettura di altri testi su cui Manzoni lascia glosse, sottolineature, piegature delle pagine con orecchie che vanno a indicare certi precisi punti:

Una volta eseguita l'escussione capillare del testo, e predisposta la trascrizione nel colletore, Manzoni poteva passare, verosimilmente, alla verifica sulla *Crusca* che forniva la validazione definitiva dei referti [...]; o, viceversa, in caso di mancato riscontro poteva annotare, sui margini del dizionario, la giunta. L'uniformità delle indicazioni presenti in *Crusca* ci dice infatti che le giunte registrate provengono non già da una lettura diretta del testo, ma dal colletore che riunisce tutti i dati significativi di spoglio in uno stesso modo.²¹

E appare sempre più evidente il ruolo di modello, già segnalato da Danzi nel suo *Lingua nazionale, lessicografia milanese*,²² assunto da certa letteratura comica toscana in una soluzione forse – almeno inizialmente – non così distante dalla straordinaria invenzione della lingua scenica che Folena ebbe a riconoscere al Goldoni italiano.²³ Una spia interessante potrebbe essere, in questa direzione, la resonanza che Raboni riconosce fra un passo dell'introduzione di cui parlavamo – quello in cui Manzoni si assume la responsabilità di alcuni lombardismi, persuaso «che in quel caso il modo lombardo fosse non solo intelligibile ad ogni lettore italiano, ma il più proprio ad esprimere italianamente il concetto che si voleva esprimere» – e un passo della prefazione di Goldoni al primo volume delle *Commedie* nell'edizione Bettinelli del 1750 (ripresa poi nelle edizioni Pape-rini e Pasquali): «Quanto alla Lingua ho creduto di non dover farmi scrupolo d'usar molte frasi e voci Lombarde, giacché ad intelligenza anche della plebe

bina Ghirardi, *La voce delle postille “mute”: i notabili manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», I 2016, pp. 131–212; Ead., *Sentori di lingua “toscano-milanese” nei notabili inediti alla ‘Tancia’ di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, ivi, II 2017, pp. 325–77; Ead., *Le postille manzoniane al Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de la Mesangère, ivi, III 2018, pp. 205–32; Ead., *Nuovi strumenti per lo studio linguistico dei Promessi sposi: i notabili manzoniani al ‘Teatro comico fiorentino’*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del xx Congresso ADI*, Napoli, 7–10 settembre 2016, Roma, ADI, 2018, pp. 1–9 (pubbl. on-line).

21. Donatella Martinelli, *Dalle orecchie di lettura ai collezionisti: nel cantiere manzoniano delle postille di lingua, in Manzoni e altri grandi postillatori tra Sette e Ottocento*, num. mon. di «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», III 2018, pp. 233–63 (p. 259).

22. Luca Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001 (cfr. in partic. il capitolo *Il Cesari e la lingua dei primi Promessi sposi*, pp. 195–243).

23. Gianfranco Folena, *L'esperienza linguistica di Carlo Goldoni [1958]*, in Id., *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, a cura di Daniela Goldin Folena, Firenze, Cesati, 2020², pp. 103–46.

più bassa che vi concorre principalmente nelle Lombarde Città dovevano rappresentarsi le mie Commedie».²⁴

Sarebbe forse interessante, allora, riaprire la discussione anche sul rapporto con i romanzi italiani del Settecento, di cui nella biblioteca del Manzoni non c'è traccia, ma che su questo specifico aspetto – in un'ottica che potrebbe non essere necessariamente poligenetica – presentano alcuni punti di contatto con le varie fasi dei *Promessi sposi*. Penso proprio alle locuzioni idiomatiche usate per ravvivare il dettato da due romanzieri attivi nella Venezia di secondo Settecento come Pietro Chiari e Antonio Piazza. Locuzioni tra cui si trovano molte di quelle segnalate da Danzi (*cucirsi la bocca, vedere il cuore, essere alla mano, mettere le mani addosso, toccare con mano, a quattr'occhi, chiudere gli occhi, ecc.*), accomunate spesso da un curriculum che passa per la novellistica, la poesia giocosa, la commedia toscana di primo Settecento e – a volte anche attraverso Goldoni – giunge fino ai *Promessi sposi*. Nel mio *Alle radici della letteratura di consumo*²⁵ individuavo almeno 29 locuzioni su 107 relative alle parti del corpo – più di un quarto – in comune tra i romanzi di Chiari e Piazza e quello di Manzoni (negli stadi del *Fermo e Lucia* e della Quarantana, gli unici che nel lontano 1996 erano presenti nella gloriosa *LIZ*).

Di là dalla sua ideologia linguistica intesa in senso filosofico,²⁶ i confini ideali della visione manzoniana si definiscono via via nelle varie edizioni del romanzo anche attraverso l'evolversi del fitto apparato di glosse metalinguistiche.²⁷ Mi riferisco ai vari *come si dice, vale a dire, per dir meglio, per dir così, sto per dire* che tanto infastidivano il Tommaseo lettore della ventisettana; ai più esplicativi rimandi diatopici (*come dicono colà, come chiamano qui*) o diacronici (*come dicevano allora, quel che ora si direbbe*); a quella particolare specie di glossa tipografica costituita dai corsivi. Grazie alla precisa corrispondenza fra tipologia dell'osservazione metalinguistica e formule usate per introdurla, questo apparato si presenta – nella veste finale della quarantana – come una sorta di codice cifrato tramite il quale l'autore dà conto ai suoi venticinque lettori di alcuni aspetti della propria riflessione linguistica e ci consente una ricognizione ai confini del concetto di lingua cui Manzoni era infine approdato. Le glosse, infatti, segnalano soprattutto le soluzioni linguistiche situate ai limiti della monolitica idea di uso identificata con il fiorentino vivo. Dunque, sull'asse diacronico gli arcaismi (re-

24. Raboni, *Introduzione a Gli sposi promessi*, cit., p. xvi.

25. *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996.

26. Tra i titoli più recenti, cfr. almeno Sara Pacaccio, *Il «concetto logico di lingua». Gli scritti di Alessandro Manzoni tra grammatica e linguistica*, Firenze, Cesati, 2017, e Rita Zama, *Alessandro Manzoni filosofo del linguaggio. Scritti e studi nel contesto europeo*, Roma, Carocci, 2018 (con la bibliografia ivi citata).

27. Riprendo qui di seguito alcuni spunti del mio *Le glosse metalinguistiche nei Promessi Sposi*, «Studi di lessicografia italiana», xxv 2008, pp. 141-78.

cuperati solo in funzione del vero storico), ma anche i neologismi, come testimonia – trasversalmente – la frequenza di prime attestazioni; sull'asse diatopico, oltre agli «idiotismi» (mantenuti solo in rapporto al colore locale), alcuni «barbarologismi»: non solo spagnolismi d'epoca, ma anche qualche calco sul francese. Insistendo, poi, sulla dinamica tra uso condiviso e uso individuale, le glosse si preoccupano da un lato di garantire il primo aspetto, attestando – attraverso il *come si dice* – la reale diffusione di determinati modi; dall'altro, di attenuare il secondo, mettendo la sordina alla creatività linguistica dell'autore (*per dir così* e simili).

Non stupirà più di tanto, allora, che la cautela verso i neologismi si riferisca spesso a parole bersagliate dai puristi o che la prudenza verso accostamenti e traslati troppo arditi coincida con precetti divulgati anche dai classicisti o ancora che l'attenzione alle locuzioni idiomatiche accomuni Manzoni a molti letterati dell'epoca, pronti a riconoscere in queste frasi fatte la vera indole della nostra lingua. Che insomma i confini dell'uso manzoniano sembrino sovrapporsi, in più d'un punto, con quelli fissati dalla sensibilità collettiva del suo tempo. La sua idea di uso, d'altra parte, con «la sua salda univocità, rafforza la resistenza a innovazioni superflue, agli stranierismi di lusso, agli idiotismi pleonastici, concorrendo in tal modo a conservare la proprietà coerente della lingua».²⁸

Passando all'ambito della sintassi, appare sempre più rilevante – soprattutto nel passaggio verso la Ventisettana – la grande attenzione verso i *Modi di dire irregolari* (posizioni marcate, temi pendenti, frasi scisse, concordanze a senso e rideondanze varie) riconosciuti, nei classici italiani e anche latini, come una risorsa utile soprattutto ad animare i dialoghi.²⁹ Una rinnovata attenzione a questi aspetti si ritrova già nello studio di Michele Colombo sulla sintassi del parlato nel *Fermo e Lucia*,³⁰ a cui si affianca quello di Mariarosa Bricchi sui passaggi correttori «tra frase e testo» dal *Fermo* alla seconda minuta.³¹ Proprio a Bricchi va il merito di aver saputo riportare – nel saggio apparso in questo profilo manzoniano – alcuni risultati dei lavori in cui ha cominciato ad applicare alle opere di Manzoni le metodologie di analisi della linguistica testuale³² «attraverso un confron-

28. Maurizio Vitale, *Alessandro Manzoni linguista*, in Id., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1992, pp. 205-22 (p. 215).

29. Sulla base di nuovi elementi raccolti nell'edizione della Seconda minuta e della Ventisettana, la redazione della raccolta manzoniana di *Modi di dire irregolari* si considera ora conclusa prima dell'agosto 1824: cfr. Donatella Martinelli, *Prove di stampa della Ventisettana. Una pagina utile alla datazione dei 'Modi di dire irregolari'* (*Promessi sposi*, I, p. 42), «Filologia italiana», XIII 2016, pp. 253-66 e bibliografia ivi indicata.

30. Michele Colombo, *La sintassi del parlato nel Fermo e Lucia' di Manzoni*, «Aevum», LXXXVI 2012, pp. 1119-33.

31. Mariarosa Bricchi, *Dal 'Fermo e Lucia' alla Seconda minuta: passaggi correttori tra frase e testo*, SLI, XLV 2019, pp. 252-70.

32. Mariarosa Bricchi, *Grammatica del buio. Strategie testuali di Manzoni saggista*, Milano, Casa del Manzoni, 2017.

to che si estenda, oltre i confini delle singole frasi, a considerare movimenti testuali più ampi».³³

In questo quadro, dovrà acquistare una rilevanza sempre maggiore lo studio della punteggiatura manzoniana. Con le sue varianti e le sue incertezze in gran parte legate all'uso coeve, come quella tra punto e virgola e due punti o tra punto interrogativo ed esclamativo;³⁴ con le critiche che talvolta la accompagnarono;³⁵ senza comunque impedire anche a questi aspetti di diventare un modello.³⁶

3. ALLOTROPI DIACRONICI

Quello che colpisce è la coerente sistematicità delle scelte linguistiche nel loro dinamismo diacronico; anche al di fuori del romanzo, come hanno confermato già qualche tempo fa i sondaggi di Andrea Savini sull'epistolario.³⁷ Grazie alla migliore conoscenza che ora abbiamo dell'intero processo del lavoro di Manzoni sui *Promessi sposi*, i diversi allotropi possono essere utilizzati – come una sorta di carbonio 14 – per datare altri testi. Esattamente quello che ha fatto Raboni per la *Storia della colonna infame*, discutendo le precedenti proposte di datazione sulla base di quella «più chiara delineazione dei tempi e dei modi del lavoro linguistico manzoniano» che risulta «dopo la pubblicazione della seconda minuta del romanzo». La sua «ipotesi di una correzione quasi contigua alla stesura» – dunque nel 1823 – si basa anche sul fatto che

la copia, evidentemente preparata per la consegna alla censura e poi alla tipografia, mantiene [...] senza che l'autore intervenga a correggere e nelle stesse varianti autografe, una serie di usi grafici e fonetici (per esempio l'utilizzo delle -j- semivocaliche o le doppie di alcuni lemmi come *procurare*, *ommettere*, *abominevole*) che verranno superati nella redazione del romanzo a partire dalla primavera del 1824 e che solo in minima parte saranno ribaltati nella Quarantana.³⁸

33. Bricchi, *Lingua*, cit., p. 191.

34. «Si osservi che talvolta si confonde il punto ammirativo col punto interrogativo. Per questo il Manzoni, in più luoghi, mutò un punto interrogativo in un punto ammirativo e viceversa» (Giuseppe Borghesio, *L'unità della punteggiatura e il periodare. Lezioni con appositi esercizi secondo i programmi delle scuole secondarie*, Roma et al., Paravia, 1888, p. 85).

35. Scriveva Giuseppe Rigutini a proposito della virgola: «Oggi poi vi sono di coloro, specialmente i giordanegianti, i quali ne fanno così a miccino, da aver paura di consumarla. Né mancano pure di quelli, che seguitano a sprecarla, empiendo di virgole le pagine dei loro scritti, e riducendo come in tanti minuzzoli il discorso. Un esempio di questo sminuzzamento sono *I Promessi Sposi*» (*La unità ortografica della lingua italiana*, Firenze, Paggi, 1885, pp. 43-44).

36. Pietro Zama, *La punteggiatura nell'esemplificazione manzoniana*, Faenza, Lega, 1939.

37. Andrea Savini, «Scrivere le lettere come si parla». *Sondaggi sulla lingua dell'epistolario manzoniano (1803-1873)*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2002.

38. Raboni, *La 'Storia della colonna infame'*, cit., p. 128.

Come ci ha insegnato Luca Serianni, d'altronde, è proprio in questo tipo di varianti che si misura gran parte dell'apporto manzoniano alla lingua che ancora oggi parliamo e scriviamo. Nella sua forma più generale, in quel rifiuto degli allotropi da ascriversi proprio a una precisa sensibilità manzoniana (alla quale si ribellava, com'è noto, Gadda, invocando dopploni, triploni e quadruploni).³⁹ Oggi – oltre che di molti altri studi sulla lingua dell'Ottocento – disponiamo anche di molti altri *corpora* elettronici. E allora, per ribadire quanto la convivenza tra allotropi fosse perfettamente normale fino a tutto l'Ottocento, può essere utile qualche rapida verifica in *Google libri*: del tutto orientativa, ovviamente, tenendo conto che – di là da tutte le necessarie cautele filologiche – questo tipo di ricerca non distingue tra poesia e prosa.

Lo strumento più comodo per questa prima preliminarissima ricognizione può essere in particolare *Google Ngram*, che – restituendo un grafico diacronicamente orientato – consente un colpo d'occhio immediato sulle vicende delle forme concorrenti, sia pure in base a un dato lordo: aggregato, come si è già sottolineato, con elementi vari e in qualche percentuale spuri. Riprendendo gli esempi fatti da Raboni, si può osservare – comunque – che mentre la preferenza per i tipi *procura* e *procurare* rispetto a *procqua* e *procquarare* sembra definirsi già nella seconda metà del Settecento, la concorrenza fra *ommesso* e *omesso* rimane molto forte proprio fino agli anni Venti dell'Ottocento e il rapporto di forze tra *abborrinevole* e *abominevole* sembra ribaltarsi a favore della seconda variante addirittura solo alla metà Novecento. Volendo prendere in considerazione qualche altro caso:⁴⁰ il tipo *conchiudere* appare maggioritario rispetto a *concludere* almeno fino al 1880, *vedo* sembra prevalere su *veggo* non prima del 1870 e *nessuno* su *niuno* non prima del 1830.

Simili ricerche andranno, come s'è detto, mirate e raffinate rispetto al preciso obiettivo che di volta in volta ci si porrà. Ciò che, nondimeno, appare chiaro e andrà ribadito ancora una volta è la necessità di non riflettere sulle scelte di Manzoni con il famigerato senno di poi («come dice un antico proverbio, del senno di poi ne son piene le fosse» si legge nel xxiv capitolo dei *Promessi sposi*, con la glossa aggiunta solo nella Quarantana): ovvero non dare mai per scontato che le varianti per cui si decide Manzoni fossero già quelle più comuni o in procinto di affermarsi nell'uso scritto.

39. «I dopploni li voglio, tutti, per mania di possesso e per cupidigia di ricchezze: e voglio anche i triploni, e i quadruploni, sebbene il Re Cattolico non li abbia ancora monetati: e tutti i sinonimi, usati nelle loro variegate accezioni e sfumature, d'uso corrente, o d'uso raro rarissimo. Sicché dò palla nera alla proposta del sommo e venerato Alessandro, che vorrebbe nientedimeno potare, ecc. ecc.: per unificare e codificare: “d'entro le leggi, trassi il troppo e 'l vano”. Non esistono il troppo né il vano per una lingua» (*Lingua letteraria e lingua dell'uso* [1942] in *I viaggi la morte*, ora in Carlo Emilio Gadda, *Saggi giornali favole 1*, a cura di Dante Isella, Clelia Martignoni e Liliana Orlando, Milano, Garzanti, 1991, pp. 489-94, a p. 490).

40. Cfr. Serianni, *Le varianti*, cit., pp. 185-86, 195-96, 203-5.

Quella manzoniana è stata una riforma linguistica radicale, assimilabile – come sottolineava già Dionisotti – a una rivoluzione:⁴¹ sia pure, forse, una rivoluzione incompiuta. Significativo, in questo senso, il giudizio espresso in proposito dall'erudito locale Leopoldo Cerri in un suo scritto sul dialetto piacentino pubblicato nel 1910,⁴² testimonianza di una percezione periferica, ma proprio per questo significativa di un percepito più generale, di un'altra vulgata:

Ferveva allora, si sa, la questione della lingua per la quale il Manzoni non esitò “a risciacquare i suoi scritti in Arno”, modificando la primitiva dizione del suo Romanzo colla sostituzione dei toscanesimi ai modi di dire della parlata lombarda. Fuor del toscano non v’era salvazione; di qui il danno. Ora che il pregiudizio è scomparso, si potrebbe senza difficoltà sostituire agli intrusi toscanismi le parole italiane che più si avvicinino alla dizione vernacola e meglio ne conservino la fisionomia.

Come dire: ora che abbiamo studiato il toscano, possiamo cominciare a usare l’italiano.

GIUSEPPE ANTONELLI
Università di Pavia
giuseppeantonelli@unipv.it



La pubblicazione del volume *Manzoni* (a cura di Paola Italia, Roma, Carocci, 2020) e la contemporanea inaugurazione del portale *Manzoni Online* (www.alessandromanzoni.org) curato dallo stesso gruppo di lavoro hanno messo a frutto un ventennio di fervida attività filologica, contribuendo ad aprire nuove prospettive per gli studi sulla lingua dei *Promessi sposi* e delle altre opere manzoniane. Scelte lessicali e locuzioni idiomatiche, costrutti del parlato, punteggiatura, varianti fonomorfologiche possono ora essere studiate in una più precisa prospettiva diacronica basata sulla maggiore conoscenza del metodo di lavoro di Manzoni e sulla consultazione di strumenti che consentono un confronto più ampio con gli usi coevi.

*The publication of the volume *Manzoni* (edited by Paola Italia, Rome, Carocci, 2020) and the simultaneous inauguration of the portal *Manzoni Online* (www.alessandromanzoni.org) edited by the same working group have put to good use twenty years of fervent philological activity, helping to*

41. «La rivoluzione manzoniana, proprio attraverso la breccia che il Cesari aveva aperto sul passato, eruppe verso l'avvenire» (Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 99-100).

42. *Il dialetto piacentino*, Piacenza, Solari, 1910, p. 8 (cfr. il mio *Un esemplare postillato del Vocabolario piacentino-italiano* di Lorenzo Foresti, i.c.s. negli atti del xiv Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, *Lessicografia storica dialettale e regionale*, Milano, 5-7 novembre 2020).

NUOVE PROSPETTIVE SULLA LINGUA DI MANZONI

open up new perspectives for studies on the language of Promessi sposi and other Manzoni's works. Lexical choices and idiomatic phrases, speech constructs, punctuation, phono-morphological variants can now be studied in a more precise diachronic perspective based on a greater knowledge of Manzoni's working method and on the consultation of tools that allow a broader comparison with contemporary usage.